

Torino verso le targhe alterne due giorni la settimana È sempre più emergenza

ROMA A Torino e provincia potrebbero entrare in vigore le targhe alterne due volte alla settimana, il mercoledì ed il giovedì. Due giorni di stop per governare l'emergenza delle polveri sottili. Una scelta drastica che potrebbe rappresentare lo scenario futuro delle città italiane se non si trova al più presto la soluzione contro l'inquinamento. Non a caso Verona è già alle prese con lo stop prolungato del traffico: le auto si fermeranno giovedì, venerdì e domenica. E Firenze ha dovuto reintrodurre le targhe alterne il mercoledì. L'ipotesi di Torino è stata studiata ieri nel corso di una riunione del tavolo di coordinamento dei comuni dell'area metropolitana. La decisione potrebbe diventare operativa a partire dal 26 gennaio prossimo. A Torino il valore delle polveri ha sfiorato il limite consentito per legge dal primo gennaio ad oggi tutti i giorni. «Vista la situazione è indispensabile pensare ad una progressione dei provvedimenti - spiega l'assessore provinciale alle risorse atmosferiche Dorino Piras - e creare una cornice d'azioni quanto più possibile condivisa da tutti». In caso di inadempimento da parte dei comuni, la provincia potrebbe vedersi costretta a far ricorso ai poteri sostitutivi.

Un rapporto del Centro europeo per la salute: il 50% delle polveri derivano dal traffico delle auto. Gli esperti: necessario diminuire l'esposizione

Smog e polveri sottili fanno 4000 morti l'anno



Una coppia di ciclisti domenica nel centro di Roma

Emanuele Perugini

ROMA Un miscuglio di migliaia di diverse sostanze chimiche di origine naturale e artificiale. Scoprire cosa si nasconde dietro le sigle pm10 e pm2,5 le polveri sottili e ultrasottili che in questi giorni rendono irrespirabile l'aria delle nostre città è un vero e proprio rompicapo. Quello che è certo è che la maggior parte di queste sostanze, oltre il 50 per cento, sono prodotte dal traffico delle nostre automobili e che ogni anno, solo in Italia, almeno 4.000 persone perdono la vita a causa della loro alta concentrazione in atmosfera. **Cos'è lo smog?** Sono almeno sette le principali componenti dell'inquinamento atmosferico. Oltre al biossido di zolfo, al monossido di carbonio, agli ossidi di Azoto, agli idrocarburi, all'ozono e al piombo un ruolo determinante è rappresentato dalle polveri sot-

tili (pm10) e ultra sottili (pm2,5). Si tratta di polveri che hanno un diametro variabile tra i 10 e i 2,5 micron (millesimi di millimetro) e sono composte da migliaia di elementi diversi. Secondo un rapporto del Centro europeo ambiente e salute, Oms, le polveri infatti sono per il 50% prodotte dal traffico veicolare. Le sorgenti principali sono la combustione - di motori a combustione interna, di caldaie, di processi di lavorazione industriale, di produzione di energia elettrica - le cave e miniere, gli attriti causati da mezzi di trasporto (pneumatici, freni, rotaie, etc).

Ma una parte sono di origine naturale. Derivano dai venti sahariani, da aree semidesertificate, perfino dalle eruzioni vulcaniche. Anche le polveri sottili naturali sono dannose, ma la loro nocività, per la differente composizione chimica, è minore delle polveri originate dai veicoli.

4000 morti all'anno. Queste polveri uccidono. Ogni anno circa 4.000 persone in Italia perdono la vita a causa dell'alta concentrazione nell'aria di agenti inquinanti quali il monossido di carbonio, il biossido d'azoto e le microparticelle. Le città più a rischio sono Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna e Genova. Almeno questi sono i dati della ricerca Misa 2 pubblicata sulla rivista Epidemiologia e Prevenzione. Lo smog infatti causa due diversi tipi di danni al nostro organismo. Sul breve termine, secondo i ricercatori del Centro Europeo ambiente e salute, causano reazioni infiammatorie polmonari, sintomi respiratori, hanno effetti negativi sul sistema cardiovascolare, e causano un aumento del ricorso alle cure mediche, dei ricoveri in ospedale e della mortalità. Nel lungo periodo poi sono ancora più pericolose perché fanno aumentare la frequenza di sintomi delle vie respiratorie, la riduzione della

funzionalità polmonare, causano l'aumento delle malattie croniche ostruttive polmonari e più in generale riducono la speranza di vita, «per l'alta mortalità cardiopolmonare e probabilmente dal cancro del polmone».

Come battere lo smog. Per diminuire gli effetti nocivi sulla salute del particolato, sono le conclusioni dell'Oms, «occorre diminuire l'esposizione dei cittadini alle elevate concentrazioni dell'inquinante». Per diminuire le concentrazioni di PM10, occorre diminuire le emissioni nell'atmosfera. Questo processo è possibile a partire soprattutto da politiche che limitino il traffico veicolare, almeno nelle grandi città, favorendo vistosamente il trasporto pubblico. Politiche sui trasporti accorte possono inoltre incrementare lo stato di salute e di benessere generale dei cittadini: dando sempre più ai cittadini «l'uso delle città» e disincentivando l'uso delle automobili, si incrementerebbe infatti la possibilità di camminare e di andare in bicicletta. A prima vista tutto ciò potrebbe sembrare irrealizzabile, ma esperienze di diverse città europee, tra cui Odensee in Danimarca, Baden in Austria ma anche la stessa Londra, stanno dimostrando il contrario.

Scandalo libretti al portatore: colpiti gli anziani

La denuncia di Spi-Cgil: in vigore nuove sanzioni, vittime oltre centomila persone. Che non sono state informate

Massimo Franchi

ROMA Sarebbe una legge contro il riciclaggio, ma rischia di colpire solo gli anziani. Anzi, i loro risparmi. Dal 1 febbraio verranno bloccati i libretti al portatore di importo superiore ai 12.500 euro. La norma servirebbe per contrastare le organizzazioni criminali che utilizzano questi strumenti bancari, impersonali per definizione, per incamerare soldi illeciti provenienti da tangenti, racket e quant'altro senza dover intestare conti correnti a persone a rischio identificazione. A versare le somme sono spesso le vittime del racket o gli imprenditori che pagano tangenti. A riscuoterli, senza dover mostrare alcun documento, passano malavitosi o politici corrotti. Ma questa è solo una parte, per giunta del tutto minoritaria, dei «clienti» dei libretti.

All'oscuro. Paradossalmente però queste organizzazioni sono le uniche a conoscere la faccenda mentre del tutto all'oscuro ne sono le centinaia di migliaia di anziani che su quei libretti raccolgono i loro pochi risparmi per loro stessi o per i propri nipoti. «Combattere il riciclaggio del denaro sporco è un obiettivo giusto e il blocco è uno strumento che può servire e molto - spiega Andrea Borghesi, del dipartimento studi e ricerche dello Spi Cgil -. I libretti al portatore però, soprattutto quelli postali, sono una prerogativa italiana. Fin dal dopoguerra è stato lo strumento più usato dagli italiani per mettere da parte i risparmi. Lo poteva usare tutta la famiglia, bastava andare in posta ed era molto più semplice che aprire un conto corrente in banca. Molti pensionati continuano ad usarlo e non sanno assolutamente quello che rischia dal 1 febbraio».

Oltre al blocco del libretto, infatti, è prevista una multa fino a 2.600 euro (pari al 20 per cento dell'importo), anche se le



norme non sono molto chiare su modalità e tempi. «Si parla della possibilità di un'oblazione che ridurrebbe l'importo della multa di un terzo, riducendolo a circa 850 euro, ma sul come ottenerla non vi sono certezze», sottolinea Borghesi. L'unico modo per evitare la multa è quella di ritirare la quantità eccedente ai 12.500 euro o ritirare in banca o in posta il modulo per modificare il libretto in conto corren-

te. A peggiorare la situazione ci pensa anche una stratificazione legislativa degna della paleontologia. «La legge che istituiva il blocco dei libretti sopra i 12 mila e 500 euro è del 1991 - continua Borghesi - poi modificata nel 1996. Tutto però è rimasto bloccato fino al decreto legislativo del febbraio 2004, in attuazione di una direttiva europea, che però non ha previsto niente sotto il profilo dell'informazione istituzio-

nale. Diciamo che questo per gli anziani e i pensionati è il penultimo regalo di Tremonti, prima dal Dpef, che ancora stanno pagando».

Sotto accusa dunque è il governo che non ha per niente pubblicizzato la scadenza, trovando più giusto usare fondi per farsi la sua bella propaganda, magari sulla riforma Maroni sulle pensioni. «La legge è giustissima e noi la sosteniamo - precisa

Anziani davanti un istituto bancario a Venezia

Andrea Sabbadini

Fabio Picciolini, segretario nazionale dell'Adiconsum - ma è gravissimo che il governo e il sistema bancario in generale non abbiano fatto informazione al proposito. I libretti al portatore fanno parte della tradizione italiana e sono usati quasi esclusivamente da anziani che talvolta non si ricordano neanche di averli. Ora c'è il rischio che si trovino una multa onerosa senza neanche sapere perché. Noi - continua Picciolini - stiamo usando le nostre sedi in giro per l'Italia per fare informazione, ma il nostro impegno è solo un surrogato di quello che doveva fare il governo e non ha fatto».

Difesa d'ufficio. Da Poste Italiane cercano di difendersi. In un comunicato fanno sapere che sono solo «poche decine» i cittadini che possiedono un libretto postale al portatore e che sono interessati dalla scadenza del 31 gennaio prossimo, impegnandosi a effettuare «tutte le iniziative informative possibili» per avvisarli. Secondo i dati forniti sono circa 580 mila i libretti al portatore postali e solo poche decine quelli che presentano a oggi un saldo superiore ai 12.500 euro.

«Non esistono stime precise sul numero dei libretti e sugli importi, ma dagli studi della Banca d'Italia si può parlare di un ordine di grandezza sul centinaio di migliaia - risponde Borghesi -. Qualche banca ha fatto un po' di informazione, mentre contattare il call center di Poste Italiane è un'impresa che credo gli anziani non siano in grado di compiere. In più c'è il problema dell'impersonalità: gli istituti non sanno chi contattare per informare della scadenza del primo febbraio. Come Spi Cgil abbiamo cercato di fare il punto della situazione con le nostre sedi periferiche. Alcune ci dicono che la situazione non è preoccupante, altre che hanno ricevuto molte segnalazioni di parenti di anziani che chiedevano che fare per i loro genitori».

Multe fino a 2600 euro se non si provvede entro il 31 gennaio... Ma gli utenti non sono quasi mai stati informati

MILANO

Donna uccide la propria convivente

Una donna ha ucciso ieri sera la propria convivente nell'appartamento in cui vivevano a San Donato Milanese. Secondo le prime informazioni, è stata un'infermiera di 41 anni ad uccidere l'amica con cui viveva, 44 anni, di professione medico, strozzandola con una sciarpa e poi soffocandola con un cuscino. Dopodiché è stata lei stessa a dare l'allarme alla polizia, raccontando quello che era successo. La donna è stata accusata di omicidio volontario. Sconosciuto al momento il movente del delitto, ma sembra trattarsi di un omicidio passionale.

MALTEMPO

Arriva il freddo neve a bassa quota

Freddo, neve anche a basse quote, venti forti, a partire da domani sulla Liguria, e possibili mareggiate lungo le coste. Nelle prossime ore, l'arrivo di una perturbazione di origine Atlantica non migliorerà la situazione meteorologica sull'Italia, che già ieri ha però dovuto fare i conti con temperature in certi casi polari.

AIUTI ALLE PICCOLE IMPRESE

Ds chiedono un fondo per la new economy

Allargare il numero delle imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, che fanno il salto verso la e-economy. Una proposta di legge presentata dal gruppo dei Ds della Camera contiene una serie di aiuti per le piccole imprese che acquistano tecnologia informatica. Nella proposta di legge è prevista anche l'istituzione di un fondo per la «cittadinanza digitale»: lo stanziamento è di 200 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni.

Stragi nazifasciste, medaglia d'oro a Milena Bernabò: salvò tre bambini dall'eccidio di Sant'Anna

LUCCA Milena Bernabò, 76 anni, residente a Pietrasanta (Lucca), ha ricevuto ieri la medaglia d'oro al merito civile tributata dallo Stato perché il 12 agosto del 1944 salvò tre bambini dalla strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. La cerimonia di consegna dell'onorificenza si è svolta nella sede della Prefettura di Lucca, alla presenza dell'onorevole Flavio Tanzilli, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi naziste. Erano presenti, inoltre, il prefetto di Lucca Francesco Paolo Tronca, il sindaco di Stazzema, Michele Silicani, il presidente della Provincia di Lucca, Andrea Tagliacchi. «L'eccidio di Sant'Anna ha segnato una delle pagine più tristi del secondo conflitto mondiale. In questi luoghi furono sterminate intere famiglie con il loro patrimonio di tradizioni, culture e ricordi. Tra le vittime innocenti di queste barbarie ci furono vecchi, donne e bambini; vittime innocenti di

uomini accecati da una folle ideologia», ha dichiarato Tanzilli. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui crimini nazi-fascisti ha ricordato «l'eroismo, l'altruismo e il coraggio compiuto a Stazzema 61 anni fa» da Milena Bernabò: anche se gravemente ferita, l'allora ragazza di 16 anni, «si prodigò nel salvare tre bambini da una stalla data alle fiamme dai nazisti». «Confidiamo - ha dichiarato l'onorevole Tanzilli - che il comportamento della signora Bernabò sia d'esempio ai giovani di oggi per non dimenticare e per evitare che abbiano a ripetersi episodi così aberranti. Sono convinto che alle istituzioni tutte spetti il compito di non dimenticare il dolore e le sofferenze patite nel passato, perché solamente ricordandole è possibile diffondere sempre più la cultura della pace basata sui valori della solidarietà e del rispetto dei diritti umani».

Una legge contro il riciclaggio che rischia di penalizzare chi non può difendersi: bloccati i libretti superiori ai 12.500 euro



Ancora una breccia nel muro dell'omertà. Un'operazione anti-estorsione ha portato all'arresto di dieci persone. Intanto i killer continuano a sparare: un uomo ammazzato davanti ad un ristorante

Napoli, parlano i commercianti e incastrano gli uomini del clan Mazzarella

Massimiliano Amato

NAPOLI Stanca di un'interminabile stagione di violenza, la città dei 140 omicidi in un anno, 8 nei primi 17 giorni del 2005 (l'ultimo ieri pomeriggio a Cardito, periferia nord orientale: sotto il piombo dei sicari è caduto Mario Pezzella, 42 anni, considerato vicino al clan Moccia di Afragola), ha ricominciato a fidarsi dello Stato. Sei arresti all'alba di domenica a Scampia, quartiere devastato dalla faida interna al clan Di Lauro; altri dieci ieri mattina, nel quadrilatero Forcella-Maddalena-Duchessa-Carriera Grande, dominato dall'organizzazione dei Misso-Mazzarella. In entrambi i casi la gente ha parlato, scavando profonde breccie nel muro dell'omertà: nella

periferia nord, inchiodando i presunti responsabili dell'omicidio di Carmela Attrice, 47 anni, uccisa perché madre di uno scissionista. Nella casbah camorristica del Centro storico, permettendo agli investigatori di spezzare la perversa spirale estorsiva che stava soffocando decine di commercianti, e di interrompere sul nascere un'altra faida, l'ennesima, che rischiava di trasformare anche la Napoli greco-romana in un campo di battaglia. Forse, è ancora presto per dire che Napoli ha svoltato. Don Massimo Rastrelli, prete antiusura, sostiene che in alcuni quartieri i boss stimano in 300 euro il prezzo del silenzio dei testimoni, pagati perché tengano le finestre chiuse «in certi momenti». Ma è certo che il clima sta cambiando, come sottolinea Amato Lambertì, presidente dell'Osservatorio sulla camorra

e l'illegalità: «La rottura del muro dell'omertà avvenuta a Scampia è un segnale dirompente che fa capire che la camorra può essere sconfitta quando la gente è capace di ribellarsi al terrore e alla sopraffazione». Per il presidente della Regione, Antonio Bassolino, «la città reagisce, ci sono positive energie all'interno della società civile. Può crearsi un clima di positiva collaborazione con la magistratura e le forze dell'ordine. Ora - afferma il governatore - occorre continuare su questa strada. Ancora più collaborazione, ancora più denunce. Occorre fare sentire ai criminali tutta la forza dello Stato». E don Luigi Merola, il parroco di Forcella che aveva minacciato di dimettersi dopo l'ultimo omicidio, quello di Eduardo Bove, 27enne luogotenente del boss Vincenzo Mazzarella freddato nel salotto di casa per

ordine del capoparanza, racconta che «la gente è stanca di vivere con l'ombra del male che per anni si è portata dietro. I napoletani - aggiunge - hanno capito bene che questo è il momento di collaborare».

Nel quartiere di don Luigi lo Stato si è ripresentato in forze ieri mattina, in concomitanza con l'arrivo in città dei membri della Commissione parlamentare antimafia. I «Nibbi» della Mobile e i finanzieri del Gico avevano da eseguire dieci provvedimenti di fermo emessi dalla Procura antimafia di Napoli per estorsione e associazione camorristica. Nella rete sono caduti sei esponenti del clan Misso-Mazzarella, Gennaro Albino, Eduardo Amoroso, Antonio Magri, Salvatore Ponticelli e Ciro Spirito, e due «autonomi», Erminia Giuliana detta «Celeste», sorella dell'ex boss di

Forcella Luigino, oggi collaboratore di giustizia e Francesco Roberti. Irreperibile un altro membro della banda di taglieggiatori, Vincenzo Pacifico. A incastrarli, la denuncia di numerosi commercianti della zona che, alla notizia degli arresti, hanno brindato a spumante. La tariffa imposta dal clan variava a seconda della posizione e degli incassi degli esercizi commerciali presi di mira: si andava da un minimo di 2000 a un massimo di 5000 euro. Tre i versamenti imposti dall'organizzazione criminale durante l'anno: a Pasqua, in estate e a Natale. L'indagine era partita dal ritrovamento, da parte degli investigatori, del «libro mastro» delle estorsioni, smarrito da uno dei guardaspalle di Eduardo Bove, il boss ucciso il 5 gennaio scorso. Il resto lo hanno fatto i commercianti taglieggiati, che hanno confer-

mato dati, nomi e cifre sul foglio rinvenuto dalla polizia. Indagando sul giro di estorsioni, la Dda è venuta a capo anche dell'omicidio di Bove. Il giovane boss, che si era trasferito da San Giovanni a Teduccio a Forcella dove conviveva con Anna Giuliano, un'altra sorella di Luigino, aveva deciso di mettersi in proprio. La sua condanna a morte sarebbe stata decisa direttamente dal capoclan Vincenzo Mazzarella, catturato nel parco parigino di EuroDisney lo scorso dicembre. Secondo gli inquirenti, a sparare contro Bove nel salotto della sua abitazione, furono Salvatore Barile e Antonio Frasca, rispettivamente nipote e genero del «padrino». Indagati per l'omicidio anche Michele Mazzarella, figlio del boss, e sua moglie Marianna Giuliana, figlia di Luigino e nipote della convivente di Bove.